

Elementari» con stretto riferimento alla legge sull'obbligo scolastico (Legge Coppino, 1877) e alla normativa francese, belga e tedesca fino ad allora seguita. È questo un fatto singolare e anticipatore che dà vita ad una intensa produzione di scuole elementari comunali per gran parte costruite prima che lo Stato Italiano provvedesse ad una propria regolamentazione in materia. La prima normativa statale è infatti del 1912, riveduta successivamente nel 1925 in conseguenza della Riforma Gentile.

Il ciclo dell'attività autonoma del Comune si chiude con l'emanazione della disposizione legislativa che demanda allo Stato l'intera amministrazione e gestione della scuola dell'obbligo a partire dal 1° gennaio 1934 determinando la fine di ogni autonomia scolastica periferica. Intanto la città era cresciuta dai 204.000 abitanti del 1861 ai 609.851 del 1933 e gli alunni della scuola elementare da circa 10.000 a 35.000.

La scuola, a Torino, è quindi stata sempre elemento di presenza del potere laico nei quartieri della nuova espansione industriale, l'educazione e l'alfabetizzazione si accompagnano al richiamo di nuova popolazione dall'esterno e al cambiamento di occupazione, dall'agricoltura e all'industria.

L'edificio scuola è però visto come fornitura costosa, che deve essere caratterizzata da solidità costruttiva, da economia di gestione, da indiscutibile decoro. Il degrado attuale di questi edifici non consente di valutare appieno l'importanza della loro presenza nelle periferie ottocentesche di Torino. La stessa mole di queste opere del Comune (si pensi alle scuole Tommaseo, Parini, Rayneri, Pacchiotti, Manzoni, ma in genere alla maggior parte delle scuole torinesi in esame) costituisce punto di riferimento visivo e nucleo propulsivo concreto per la costruzione della borgata.

Le scuole torinesi sono edifici spesso cupi e severi, di origine mitteleuropea, con impianto planimetrico razionale, compatto, essenziale anche in periodo liberty e ancora dopo; sempre legati alla tradizione consolidata della città barocca, dove l'edificio e la decorazione delle facciate sono visti a scala urbana, senza troppe indulgenze per la destinazione specifica.

Solo nelle scuole rurali e suburbane e negli edifici delle due Società degli Asili vengono usati schemi più semplici, più vicini alla normale casa di abitazione, adottando anche disegni più estrosi (si pensi alle scuole di Sassi, di Reagle; si pensi all'Asilo Bay di Via Principe Tommaso o all'Asilo Maria Letizia del Borgo Rubatto).

L'intera produzione edilizia, le norme del 1879 e le sperimentazioni didattiche dell'Ottocento torinese sono tutti prodotti della cultura postilluminista europea. Alcune opere (la Scuola Tommaseo o la Santorre di Santarosa, o la Muratori) sono anche edifici di grande qualità architettonica.

Le scuole elementari di Torino sono progettate, completate, ampliate, trasformate, sempre sotto la regia dell'Ufficio dell'Arte (poi Ufficio Tecnico) e

sotto la responsabilità diretta dei vari Ingegneri-Capo del Comune (Prinetti, Pecco, Velasco, Ghiotti, Scanagatta, Barale, Dolza: una sequenza lunghissima di funzionari preparatissimi).

Il patrimonio edilizio scolastico del Comune era costituito, alla fine del 1933, da 1134 aule, distribuite in 64 edifici. Altre 38 aule erano dal Comune gestite in affitto. Nello stesso anno nella Città di Torino erano in funzione 80 sedi di scuola materna, per gran parte gestite dalle due Società degli Asili, per una parte da istituti religiosi e privati e per una piccola parte (appena 4) dal Comune. Alcuni degli edifici sono stati in seguito demoliti, alcuni bombardati, alcuni pesantemente trasformati; la grande maggioranza sono però intatti e tuttora funzionanti (2).

Dal 1871 al 1881 vengono messe in cantiere ben 19 scuole, con uno sforzo finanziario e organizzativo che non verrà più superato. Gli edifici sono realizzati sul perimetro dell'area urbanizzata e, a ventaglio, nella zona Nord, dove saranno elementi di coagulo di nuclei di residenze.

Questa fase è caratterizzata dall'eterogeneità degli edifici: ci sono infatti scuole urbane (n. 12) e scuole rurali (n. 7), adattate (n. 5) e scuole appositamente edificate (n. 14).

La tipologia edilizia prevalente è quella della piccola scuola rurale cui segue il tipo in linea su fronte strada ed il tipo a corte (aperta e chiusa). La tipologia dimensionale prevalente è quella della scuola con più di 25 aule, massimo oggi consentito dalla legge, su 3 piani (oggi consentiti solo in casi di evidente necessità).

Dal 1881 al 1891 vengono messe in cantiere 14 scuole secondo un programma di intervento che prosegue quello del decennio precedente e cioè: edifici grandi e importanti sul perimetro dell'area urbanizzata e poi piccoli edifici più domestici nelle borgate fuori della cinta daziaria. La tipologia edilizia prevalente è ancora quella della piccola scuola rurale, seguita dalla scuola a corte aperta; la tipologia dimensionale prevalente è quella della grande scuola a tre piani.

Dal 1891 al 1901 l'iniziativa comunale cambia indirizzo: vengono infatti messe in cantiere due sole grandi scuole nel cuore dell'area centrale, frutto delle riflessioni teoriche e delle proposte pratiche del concorso bandito per quella che sarà poi la Scuola Pacchiotti.

Dal 1901 al 1911 cambia di nuovo l'indirizzo dell'intervento comunale; vengono messe in cantiere 12 scuole secondo moduli ormai perfettamente messi a punto e collaudati; edifici in linea, su fronte strada, alti tre piani, con più di 25 classi. La maggior parte poste nella corona in fase di urbanizzazione e solo poche altre nelle borgate fuori cinta.

Dal 1911 al 1921 il programma di intervento rimane lo stesso anche se subisce una battuta d'arresto per via della guerra. Infatti vengono messe in cantiere solo 7 scuole; di cui solo una fuori cinta, le altre seguono da vicino l'estendersi delle aree urba-